



Il termine. Oggi devono essere presentati in commissione alla Camera gli emendamenti al Dl 11/2023 che ha introdotto il blocco delle cessioni dei bonus casa

L'analisi

LA LEZIONE DEI BONUS CASA PER LA RIFORMA DELLE SPESE

di **Salvatore Padula**

La vicenda dei bonus edilizi spiega perfettamente perché sia urgente un riordino complessivo del sistema delle agevolazioni fiscali. Un intervento che deve essere sì finalizzato alla semplificazione e allo sfoltoimento dei (troppi) benefici esistenti, ma anche capace di andare oltre, proprio come suggerisce il caso dei bonus edilizi, per introdurre adeguati criteri di valutazione, misurazione e monitoraggio degli effetti delle regole adottate, con riguardo tanto ai profili di finanza pubblica quanto all'effettiva

ora di fatto non potranno più accedere alle agevolazioni.

L'attenzione verso i bonus edilizi consente, peraltro, di ragionare su una serie di criticità comuni a molte altre *tax expenditures* e delle quali sarà opportuno tenere conto in vista del riordino, come emerge anche dalle audizioni in corso presso la commissione Finanze e Tesoro del Senato, nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale.

La rassegna dei punti di

capacità delle agevolazioni fiscali – soprattutto di quelle più generose e consistenti – di raggiungere gli obiettivi per i quali sono state introdotte.

Si tratta di aspetti che non riguardano solo l'articolato panorama dei bonus edilizi, oggi sotto i riflettori per svariati motivi, ma piuttosto ognuna delle 626 voci erariali censite nel Rapporto 2022 sulle spese fiscali, che diventano circa 740 se si aggiungono quelle su base locale.

È innegabile che i numeri sui costi dei bonus edilizi siano impressionanti. Anche per come le previsioni di spesa sono state bellamente frantumate: il complesso di queste agevolazioni cedute ammonta finora a oltre 110 miliardi di euro (rispetto a stime iniziali inferiori di almeno un terzo), di cui quasi 70 miliardi ancora in capo a imprese di costruzioni, banche e assicurazioni, che saranno “spesi” nei prossimi anni. Ma è allo stesso modo impressionante il fatto che superbonus e altre agevolazioni immobiliari non rappresentino che la punta di un iceberg, dove deduzioni, detrazioni, esenzioni, crediti di imposta, regimi sostitutivi e altro ancora totalizzano un costo di 128 miliardi di euro, di cui 83 miliardi per il solo livello statale.

Ancora non sappiamo che cosa abbia in mente il governo né che cosa prevederà sulle *tax expenditures* il disegno di legge delega per la riforma fiscale, ormai prossimo all'approdo in Consiglio dei ministri. Sappiamo che sui bonus edilizi l'esecutivo ha attuato un intervento in due tempi (prima la riduzione della detrazione; poi il blocco di cessione del credito e sconto in fattura), arrivato quando era ormai chiaro che il superbonus

debolezza è ampia e probabilmente destinata ad allargarsi ulteriormente: misure poco selettive rispetto sia all'oggetto dell'agevolazione sia ai beneficiari; assenza di indicazioni sul rapporto costi/benefici di un'agevolazione; assenza di valutazioni sull'efficacia dello strumento di agevolazione fiscale rispetto ad altre modalità di sostegno (a esempio, l'erogazione diretta di contributi); meccanismi troppo ampi di “monetizzazione” dei crediti di imposta; assenza di



Ai fini del riordino delle agevolazioni fiscali occorrono adeguati criteri di valutazione e monitoraggio

sistemi di quantificazione e monitoraggio degli effetti in termini di impatto sui conti pubblici, anche in relazione alle previsioni di perdita di gettito; mancanza di strumenti adeguati per prevenire frodi e abusi, tema esploso sui bonus, ma tutt'altro che assente in ambiti diversi, e che si lega a doppio filo all'efficacia dei controlli (*ex ante* ed *ex post*).

Infine, un'avvertenza arrivata durante l'audizione della Banca d'Italia (da Giacomo Ricotti, capo del servizio assistenza e consulenza fiscale) e che riguarda una possibilità della quale si sente parlare in vista del riordino: quella di concedere alcuni sconti fiscali in funzione della condizione economica del contribuente. Opzione certamente comprensibile, a condizione che si tenga conto del fatto che «il solo reddito dichiarato non costituisce l'indicatore più appropriato per valutare l'effettiva condizione del beneficiario, poiché si riferisce al

aveva – per così dire – rotto gli argini della sostenibilità. Scelte non discutibili nel merito, ma che forse nel metodo potevano essere fatte con più cautela, per evitare quegli “effetti collaterali” che stanno allarmando non poco le imprese del settore e dell’indotto, ma anche molti contribuenti che

solo individuo anziché al nucleo familiare, risente dell’evasione e non tiene conto dei redditi derivanti dalle diverse forme di ricchezza soggetti a regimi di imposizione sostitutiva». Più chiaramente di così non si poteva spiegare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA